



MESSINA

Chiedevano il pizzo all'associazione per minori spastici

A Barcellona Pozzo di Gotto, in provincia di Messina, neanche l'associazione per l'assistenza agli spastici era esente dal versamento del pizzo nella casse di Cosa nostra. Per questo la Squadra mobile di Messina ha arrestato quattro persone, già detenute, che secondo l'accusa avrebbero estorto per quasi dieci anni, dal 1999 al 2009, all'associazione barcellonese Aias, una percentuale sui fondi pubblici che l'ente otteneva dallo Stato. Le «rate» che la cosca intascava sarebbero arrivate sino a 40mila euro, e per compiacere la cosca, all'associazione sarebbero state imposte le assunzioni di personaggi legati alla famiglia mafiosa barcellonese. Per i quattro finiti in manette, le accuse sono di estorsione aggravata dal metodo mafioso. ❖

me - sul bimbo, visibilmente in difficoltà e in lacrime. Grazie alla denuncia, il magistrato ha potuto aprire un dossier «sezvie-asilo di Mileto» e disporre l'installazione di 6 videocamere, che in 3 mesi seguenti hanno dato materiale ai magistrati, fino alla decisione d'intervenire con gli arresti.

«Sono un bimbo cattivo, cattivo, cattivo: devo essere punito» ha ripetuto il piccolo alle psichiatre, Giovanna Campolo e Giuseppina Arichetta, che ora lo seguono. Le due hanno constatato un disturbo psichiatrico, che necessitava «trattamento specifico»: «appare chiaro come (il bambino) manifesti iperattività e disattenzione in tutti i contesti esecutivi, incapacità nei contesti costruttivi, associata a intolleranza e scarsa risposta alle richieste». Insomma, applicando buon senso, un bimbo difficile, un «monello» come tanti. Da tenere a bada, certo non con ceffoni, pizzicotti, minacce e ricatti e sezvie psicologiche. Come lo stesso bimbo confessava al perito di parte dell'accusa, il professore di pedagogia Giuseppe Orfanelli: «Sono un bimbo monello e quindi le maestre non mi vogliono bene. Se faccio come dicono loro, mi vogliono bene, ma io non faccio mai quello che mi dicono e le maestre mi danno le botte... La maestra Adriana mi porta nello sgabuzzino tutto nero... e tutto nero è pure Don Rodrigo che viene a darmi le botte... E anche il bidello, viene a darmi le botte».

Una unica certezza, al bimbo, è rimasta dopo questo anno d'inferno: «Da questo asilo me ne voglio andare». ❖

Assolto Podlech il generale cileno accusato della morte di Venturelli

Assolto per il reato di strage (in Cile non esiste). Assolto per il sequestro (prescritto dopo 38 anni). E assolto anche dall'accusa dell'omicidio dell'ex sacerdote di origine italiana. Per lui il pm aveva chiesto l'ergastolo.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Avevano portato con sé tre piccole bandiere tricolore, grandi come un foulard, da tirare fuori dalla borsetta, anche a rischio di essere cacciate dall'aula, al momento della sentenza. Su una c'era scritto: «Giustizia». Sull'altra: «Verità». Sulla terza: «Memoria». E invece per un tempo indefinito non sono riuscite a muovere nemmeno un muscolo del corpo mentre il giudice, Anna Argento, leggeva la sentenza che permette ad Alfonso Michaud Podlech, «fiscal militare» di Temuco sotto il regime di Pinochet, di tornare libero in Cile.

Il procuratore aggiunto Giancarlo Capaldo, che a questo caso lavoro da più di dieci anni, aveva chiesto per lui l'ergastolo. La corte ne ha disposto la scarcerazione immediata. Assolto per il reato di strage, che in Cile non esiste e la corte non ha ritenuto ci fossero gli estremi per esercitare l'azione penale in Italia. Assolto per il reato di sequestro di persona, perché ormai, dopo 38 anni, si tratta di un reato prescritto. E assolto anche dall'accusa di omicidio aggravato. Le prove portate dall'accusa non sono state sufficienti secondo la corte a dimostrare in modo inequivocabile che sia lui il responsabile dell'uccisione di Omar Venturelli, ex sacerdote di origine italiana (da questo dato anagrafico era partito tutto ed era scaturita la possibilità della possibilità di istruire il processo in Italia), arrestato e detenuto a Temuco nel reggimento di Tucapel immediatamente dopo il golpe e desaparecido dal 4 ottobre 1973.

Scoppia in un pianto diretto sua moglie, Fresia Cea, che già al mattino aveva trattenuto a stento la nausea a sentire Podlech, in aula durante le dichiarazioni finali, ripetere «non ho mai torturato o interrogato nessuno».

no», quando lei stessa, portata nel reggimento di Tucapel prima di suo marito, aveva visto i suoi studenti torturati e aveva riconosciuto in Podlech l'uomo che la interrogava. A trattenere il vomito era stata la speranza nella giustizia. Adesso che quella viene meno, non le resta che aggrapparsi in un abbraccio disperato a sua figlia, Maria Paz Venturelli, che, aveva tre anni quando suo padre è stato ucciso.

Sembra una roccia Maria Paz, fugata dal Cile che era ancora bambina e riparata con Fresia in Italia, prima a Palermo e poi a Bologna. Ma non sa come rispondere al balbettio di sua madre che ripete: «Perché? Come hanno fatto questo?». Quello che passa per la mente a tutte e due è: «Se non ce l'abbiamo fatta noi con questo processo, non ce la farà nessun altro». «Il Cile in cui Polech torna assolto è un paese in cui l'impunità è istituzionalizzata», spiega Maria Paz. Li nessuno degli uomini di Pinochet ha davvero pagato. «E ora sanno che neppure un paese come l'Italia, che pure ha istruito questo processo, l'unico aperto, è disposto a condannarli». Un pensiero che non fa solo rabbia

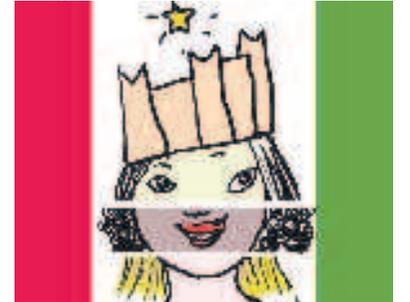
GELA, ERGASTOLO AL BOSS

Il boss di Gela, Alessandro Emanuele, è stato condannato all'ergastolo per aver ordinato l'agguato di piazza Salandra, per eliminare un rivale dell'organizzazione degli "stiddari".

ma paura. Paura per i testimoni che dal Cile sono venuti a deporre davanti alla prima corte d'assise di Roma, vittime di tortura, familiari delle vittime, perseguitati dal regime, che avevano indicato Podlech come il responsabile degli interrogatori, delle torture, degli omicidi e delle sparizioni avvenute, dopo il golpe del 1973, nella caserma di Tucapel. In Cile due di loro sono già sotto accusa per falsa testimonianza. «Che fine faranno ora - ripetono Fresia e Pacita - i nostri compagni?». ❖

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



Le poste, amiche degli immigrati solo se ci si guadagna sopra

Diciassette sono gli immobili messi all'asta da Poste Italiane e zero saranno le persone straniere che ne potranno disporre. Lo specifica la stessa azienda nel documento che descrive la disciplina di gara dove sono indicati i soggetti che possono partecipare al bando. Si tratta di «persone fisiche in possesso dei requisiti previsti dalle norme vigenti per non incorrere nella decadenza dal diritto all'assegnazione di alloggi di edilizia residenziale pubblica», e il requisito che viene prima di tutti gli altri è quello della cittadinanza italiana. In poche parole chi ha il permesso di soggiorno o la carta di soggiorno non può accedere al bando. A tutela degli esclusi sono insorti la Cgil di Brescia e l'Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione evidenziando che si tratta di un atto discriminatorio, e oltretutto, non conforme al Testo Unico sull'Immigrazione in cui è chiaro che i migranti regolari con carta di soggiorno o con un permesso biennale sono equiparati agli italiani nell'accesso alle liste di assegnazione delle case popolari. L'aspetto più singolare della vicenda è che proprio attraverso lo sportello «amico» delle Poste si invia il kit, ovvero l'insieme dei documenti per il rinnovo del titolo di soggiorno (ogni spedizione costa 30 euro). La gestione di questo servizio da parte dell'azienda si deve ad un accordo siglato con il ministero dell'Interno nel 2006. Da quel momento sono oltre un milione le domande inoltrate e, anche senza essere troppo precisi, una semplice moltiplicazione per il costo del singolo kit dà il senso di quanto è stato incassato. A questo vanno aggiunti i soldi spesi dagli stranieri per l'invio di pacchi nel paese d'origine. Ora, ci si chiede: ma che Poste amiche sono? ❖

Italia-razzismo è promossa da:

Luigi Manconi, Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.